

Oggi si vota, stasera solo i primi sondaggi

# La Sicilia a rischio frammentazione

## È l'addio al proporzionale?

Oggi in Sicilia 4 milioni di elettori votano per rinnovare l'Assemblea regionale con la vecchia legge elettorale proporzionale. A Palermo si vota anche per eleggere il nuovo presidente della Provincia, in molti Comuni per il rinnovo dei consigli. Lo spoglio comincerà solo domani. Ma in serata la Rai dovrebbe rendere noti i sondaggi condotti dall'Abacus. Una dodicesima legislatura di riforme e di risposte ai drammi siciliani.



RUGGERO PARKAS

■ PALERMO. Le città sono sporche di volti di carta colorata e manifesti con slogan spesso da cabaret e i siciliani non sono per niente convinti che il loro voto oggi, 16 giugno, servirà a cambiare qualcosa nella terra del 22 per cento di disoccupazione, dove la qualità della vita tocca a volte il livello più basso, dove i novanta deputati della legislatura che si chiude non si sono messi d'accordo per una legge elettorale moderna e non sono riusciti - nonostante tutti gridassero che andava fatto - a chiudere i portoni di Palazzo dei Normanni anticipatamente e ad andare a sbrigare le pratiche giudiziarie che riguardavano più della metà di loro. Il siciliano la sa lunga. Sente il grido di lamento per l'autonomia calpestate e si chiede: ma non l'avete calpestate voi? Conta i deputati indagati o condannati per corruzione, mafia e voto di scambio e si chiede: ma come mai prendono ancora lo stipendio? Legge i giornali con le cifre terribili dei drammi, la disoccupazione, la criminalità, i soldi gettati nei rivoli neri delle clientele, le strade che non ci sono, le autostrade mai completate, le rotaie che fanno impiegare ai treni due ore per cento chilometri e si chiede: ma non era vostra la competenza? A 49 anni dal discorso di Concetto Lo Presti, presidente provvisorio nell'Ars nel '47, in Sicilia si discute ancora degli stessi argomenti, si torna a parlare dell'Autonomia, della mafia, dei servizi, del lavoro. Si ricomincia da zero. Ed il voto quindi è proprio per questo ancora più importante anche se il siciliano potrebbe andare nel

la sua urna, o non andarci, senza speranze.

### Riforma dello Statuto

L'Ars dovrà riformare lo statuto, dovrà varare una nuova legge elettorale, dovrà dare vita ad un nuovo corso della politica che cambi il volto di una regione dalle enormi potenzialità, che ha deciso il proprio riscatto dal gioco mafioso e criminale, e che non ha avuto dei dirigenti capaci di farle spiccare il volo. Quale Assemblea dovrà lavorare per questo dovranno deciderlo oggi, dalle 7 alle 22, 4.389.930 siciliani, che sceglieranno tra 1436 candidati, tra 145 liste, di cui 51 autonome-federaliste. Nella provincia palermitana gli elettori voteranno anche per il presidente della Provincia che dovrà prendere il posto di Francesco Musotto il forzista travolto dall'inchiesta per mafia. In cinque comuni eleggeranno il nuovo sindaco, in 13 il nuovo sindaco e consiglio comunale, in dodici solo il consiglio.

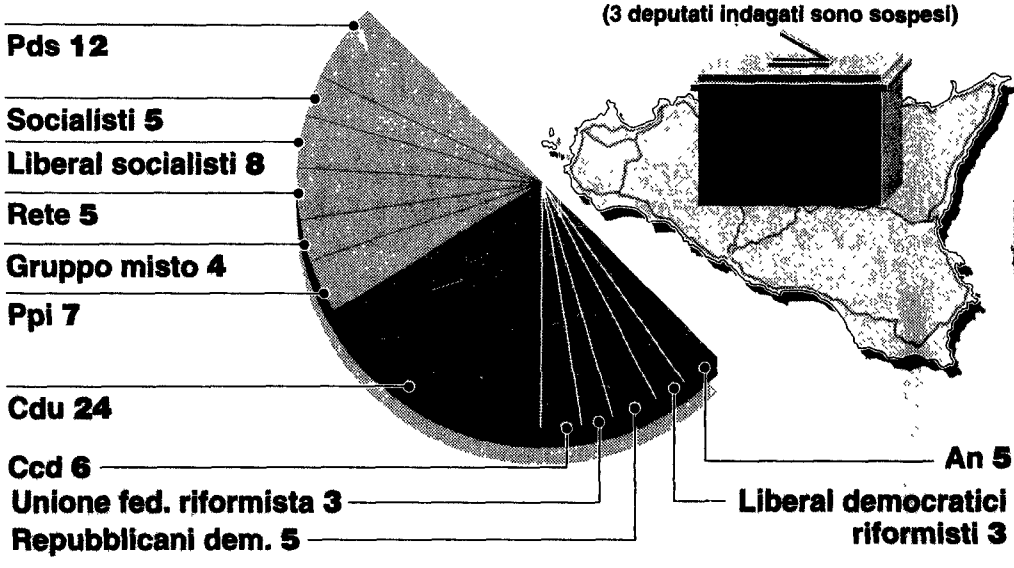
Un test fondamentale per il futuro della Sicilia ma soprattutto per capire se l'orientamento dei siciliani sta mutando, se la consapevolezza degli errori fatti nel passato dalla classe politica al governo - quella democristiana e socialista - li ha convinti a cercare altre soluzioni. I partiti della coalizione dell'Ulivo non sono sotto un unico simbolo ma sono compatti nel programma di governo e la coalizione non ha subito smagliature. Il Polo va all'arrembaggio consapevole che la strada è più facile considerata che la Sicilia è stata finora serbatoio del Centrodestra ma

non convinto di un exploit nei risultati anche perché tra liste autonomiste e «fai da te» con il Ccd e Cdu - che hanno governato negli ultimi anni e sono il legame col vecchio potere Dc - come compagni di viaggio, il risultato non è per nulla scontato. Dal voto potrebbe venir fuori un Parlamento frantumato in partiti, partitelli, singoli deputati che dovrebbero fare accordi stravaganti, o funamboliche alleanze - magari decise sin da ora - per creare una maggioranza che governi. Se questa possibilità si avverasse non sarebbe esclusa l'ipotesi di un governo a larga maggioranza che attui la riforma elettorale e alcuni provvedimenti di riforma dello Statuto e poi lo scioglimento anticipato dell'Ars e nuove elezioni.

### Primi dati in serata

Lo spoglio delle schede comincerà domani. Ma oggi in serata, forse subito dopo la chiusura dei seggi, la Rai siciliana renderà noti i sondaggi commissionati all'Abacus. Lunedì, alle 12, si conosceranno i primi dati della proiezione finale sull'attribuzione dei novanta seggi. L'andamento dello spoglio potrà anche essere seguito in tempo reale con un collegamento telematico tra casa propria e la bacheca elettronica "Regione Sicilia informa" che sarà attivata dalle 10 di lunedì. Basterà avere in casa un computer con modem e comporre i numeri 091-6963629 oppure 091-6963630 per collegarsi. Almeno questa modernità telematica nella Sicilia che riparte dal discorso di Concetto Lo Presti nella seduta Ars del 25 maggio 1947.

### COSÌ L'ASSEMBLEA USCENTE



## «Prima di tutto, nuove regole»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

■ CATANIA Enzo Bianco guarda con amarezza alla campagna elettorale che si è appena conclusa. «Amarezza per un'occasione perduta - spiega il sindaco di Catania - Un anno fa, quando nelle altre regioni si è andato a votare, gli elettori sapevano che, nel Lazio, votando per il centro sinistra avrebbero eletto presidente Badaloni, mentre votando per il Polo avrebbero eletto Michelini. In Sicilia, dove le competenze della Regione sono uguali a quelle di uno Stato in un paese a regime federale, invece, andremo ad eleggere un'Assemblea regionale senza sapere chi governerà, mandando in parlamento un ventre molle di dieci o quindici deputati eletti in liste "fai da te" o salti sull'autobus di una forza politica dal quale sono pronti a scendere alla prima occasione. Una classe politica che temo non avrà la forza, la volontà e anche la condizione istituzionale per determinare un vero cambiamento. E' per questo che parlo di occasione perduta. Naturalmente può essere più o meno perduta e questo dipenderà dal risultato elettorale».

La destra ha ripetuto in maniera ossessiva l'invito ai siciliani a votare in alternativa al Governo. Mi sembra che Fini abbia percepito

Enzo Bianco: con questo sistema elettorale difficile il cambiamento

che sta cambiando il vento anche in Sicilia e che tanti, anche non orientati politicamente verso il centro sinistra, ritengono giustamente che per vedere crescere la velocità di governo è opportuno che chi resta in questa nave "Sicilia" lo faccia nella direzione in cui soffia il vento del Paese. La destra cerca di convincere i siciliani che remando in direzione opposta la nave possa muoversi più velocemente. Questo ragionamento dell'onorevole Fini prima di essere contro ogni logica della politica è contro ogni logica della fisica. La destra ha il timore che dopo il voto del 21 aprile si determini uno spostamento netto anche in Sicilia.

La Sicilia resta ancora sull'ultimo gradino. I numeri sono drammatici. Mi sembra che non si riesca però a dare visibilità a questa situazione che è ben più grave di quella di altre regioni, che invece occupano un'ampio spazio nell'agenda politica.

Se parla del Nord-est, credo che la protesta sia contro l'inefficienza dello Stato centrale. Quando qualcuno ha invece cercato di interpellare questo malessere in chiave separatista si è trovato a sbattere duro come è accaduto alla Lega. Il problema del Nord è però diventato il problema del Paese.

Non dimentichiamo che c'è stato un anno in cui i massimi vertici dello Stato venivano da un'unica città. Per un certo periodo parlare di Mezzogiorno o di politica meridionalistica nel sentire comune del Paese equivaleva ad una bestemmia. A questo si è arrivati anche grazie al pessimo uso che si è fatto della politica nel meridione, ma si è buttato il bambino assieme all'acqua sporca. Un problema meridionale esiste ed è il vero problema di questo paese. Prodi ha annunciato una nuova politica meridionalistica. Noi siamo sicuri che alle parole seguiranno i fatti. Sono però convinto che il nostro futuro dipende principalmente da noi. Voglio dire che qualcosa sta cambiando. Penso alla modificazione prodotta dai sindaci dell'Ulivo che governano la maggioranza dei Comuni dell'isola: c'è qualcosa che si modifica anche nei giovani, dieci anni fa avevano il mito del posto pubblico, oggi mostrano una freschezza, una fantasia e una capacità imprenditoriale straordinaria.

Una delle remore allo sviluppo è la burocrazia che ha accresciuto il suo potere anche perché la politica ha abdicato.

Ci sono certo fior fiore di funzionari, ma il complesso dell'apparato burocratico regionale è marcio. Voglio raccontarle un episodio

che rende l'idea. Un grande azienda è pronta ad aprire un secondo stabilimento ad alta tecnologia nel settore della microelettronica a Catania. Per farlo ha bisogno di molta acqua e chiede l'autorizzazione del Paese equivaleva ad una bestemmia. Ebbene per un anno il parere non arriva. Il direttore dello stabilimento telefona per quattro volte al funzionario regionale della direzione delle miniere che gli risponde che se avesse telefonato una quinta volta lui non avrebbe neppure esaminato la pratica. Ecco l'arroganza con cui dobbiamo fare i conti. Giovanni Falcone diceva spesso che la mafia si alimentava nella cultura del non fare, dove tutto diventa concessione, favore e arbitrio. Allora la prima grande riforma da fare in Sicilia è quella di snellire i controlli e le procedure e affermare l'assunzione di responsabilità di chi governa.

Crede che il nuovo Parlamento avrà la capacità di affrontare questi problemi?

E' necessario che nel nuovo Parlamento regionale ci si metta d'accordo su alcuni punti fondamentali: la riforma dello Statuto, il cambiamento della legge elettorale, la riforma della burocrazia. Dopo di che l'Assemblea deve passare nuovamente la parola agli elettori per dare finalmente alla Sicilia un Governo che governi.

DALLA PRIMA PAGINA

### In silenzio ma governate

chiave, è certo di difficile guida, ma proprio per questo quando agisce deve esprimersi con una sola voce. Meglio qualche giorno in più nell'elaborazione di una legge o di un progetto, meglio qualche colloquio aggiuntivo con le parti interessate che ricorrere al passo indietro, alla mezza smentita, o alla consueta accusa ai giornalisti di non aver compreso o di aver distorto.

Detto tutto questo andiamo ai fatti, quelli che contano.

Il governo è alle prese con una manovra correttiva di bilancio valutata attorno ai 15mila miliardi. Non è una cifra da lacrime e sangue, ma rappresenta pur sempre un primo serio impegno nella direzione di tagli della spesa e di acquisizione di nuove entrate. L'Ulivo, nel corso della campagna elettorale, non aveva fatto ricorso a ricette miracolistiche, anzi. Di fronte ai Berlusconi e ai Fini che promettevano meno tasse per tutti e paradisi fiscali a qualsiasi categoria, si era levata ammonitrice la voce di quanti nella coalizione di centrosinistra non intendevano mentire al paese. E proprio questa serietà di intenti alla fine venne premiata.

Gli italiani con la testa sul collo sapevano e sanno che non si può uscire dal tunnel del devastante debito pubblico solo con pannicelli caldi. E che di conseguenza un governo responsabile deve far ricorso a una efficace politica di rigore, che proprio per essere equa e proporzionata non può fare sconti a nessuno.

Ciò che sta accadendo, dopo la «sortita» di Rosy Bindi, non induce a grande ottimismo. I sindacati sono fermi nel sostenere che i lavoratori

dipendenti e pensionati «hanno già dato», le aziende farmaceutiche minacciano il ricorso all'assistenza indiretta se saranno colpiti i listini dei loro prodotti; i boiardi di Stato continuano a vagheggiare aumenti di tariffe; gli industriali non hanno alcuna intenzione di procedere a una riduzione dei prezzi, malgrado il governatore della Banca d'Italia abbia loro ricordato gli alti profitti degli ultimi tempi, paragonabili a quelli mitici degli anni Cinquanta.

Stanno alle solite: tutti, a parole, invocano rigore ma alla precisa condizione che a pagare siano gli altri. Fini mena adesso grande scandalo per le anticipazioni «parrocchiali» di Ciampi sulla inefficienza dell'apparato statale, dimenticando di aver proclamato in campagna elettorale, davanti ai plaudenti commercianti di Torino, che nei ministeri almeno sette impiegati su dieci sono di troppo.

Non c'è forza politica che non gridi ai quattro venti l'urgenza e l'indispensabilità del federalismo, inteso come tronfo del decentramento, come stop all'onnivoro burocratismo romano. E se un ministro del Tesoro, sia pure in sede impropria, ricorda che per attuare un simile progetto occorre una estrema mobilità del personale, da raggiungersi col massimo dei consensi, ma anche col licenziamento di fronte alla pervicace resistenza dell'interessato, apriti cielo. A conferma dell'italico detto esser meglio la botte piena con la moglie ubriaca.

Gli ultimi dati economici non sono del resto confortanti. L'aumento del prodotto interno lordo per il 1996 risulta ben lontano da quello ipotizzato, con le inevitabili conse-

guenze di minori entrate tributarie; le esportazioni, grande volano dell'azienda Italia negli ultimi tre anni, tendono a diminuire in virtù di un cambio meno favorevole della lira, mettendo così a nudo certi «miticoli», in specie del Nord-Est; i consumi interni non ripartono per il permanere di vaste sacche di disoccupazione e per i mancati investimenti atti a creare nuovi posti di lavoro; il costo del danaro continua ad essere alto in presenza di un tasso di inflazione superiore al 4%.

Ecco, un governo che abbia a cuore i reali interessi del paese non può nascondere ai cittadini che questa è la situazione di fronte alla quale si trova. Fughe in avanti, sogni di scala mobile e di patrimoni puntivi, che farebbero fuggire all'estero i tanto necessari capitali per la ripresa produttiva, non sono consentiti. Appartengono al repertorio della più bassa demagogia, una sorta di morfina inculcata al malato perché non senta momentaneamente il dolore, ma che non intacca le cause reali del male.

Questo è l'aspro cammino che sta davanti al governo Prodi. Gli italiani sono pronti ad assecondarlo con l'intatta fiducia espressa il 21 aprile. Cosa chiedono in cambio? La verità, sempre per quanto spiacente, la certezza che i sacrifici richiesti saranno equamente ripartiti, la sicurezza che senza guardare in faccia nessuno si avvierà per davvero la riforma di uno Stato debole e prevaricatore. Un governo che si muova dunque alla luce del sole, con un forte spirito di solidarietà, senza alcuna concessione alla politica-spettacolo e alla propaganda.

[Gianni Rocca]

SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF		Unione Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno (e scopi sociali e umanitari)
		Mario Bianchi

Con la tua scelta Paam potrà decidere cosa fare da grande.

Puoi metterci la firma.

Paam ha dieci anni e vive in Guinea Bissau. Nel suo villaggio, Bolama, nessun bambino va a scuola, semplicemente perché non c'è ancora una scuola. Eppure l'istruzione è importante, perché rafforza capacità ed intelligenza ed è fonte di progresso: per questo abbiamo finanziato molti progetti di educazione dell'infanzia nei Paesi più poveri, utilizzando parte dei soldi dell'otto per mille. Con la tua firma per la Chiesa Avventista nella tua dichiarazione dei redditi potremo continuare, costruendo una scuola nel villaggio di Paam e realizzando progetti educativi in Burkina Faso, Guinea Bissau, Niger, Ruanda, Uganda e Mongolia. In questa, come in altre iniziative, ci ispirano i grandi valori universali della solidarietà, ma anche una concretezza che non confonde l'aiuto efficace con la carità fine a sé stessa. E' la stessa concretezza che puoi dimostrare anche tu, nel modo più diretto: con la tua firma.



Se vuoi saperne di più:

Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno.  
Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma.  
Telefono 06/3211207, Fax 06/3210757.  
Numero Verde 167-865167.  
Internet:  
<http://www.vol.it/AVVENTISTI/OTTOPERMILLE>

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Il grande valore di amare.